

Guido Casamichiela

I prati scintillavano

Dicono che è normale, che nei matrimoni spesso succede così: all'inizio il marito si comporta in un certo modo e la moglie in un altro. Marito e moglie litigano perché la moglie non sopporta il modo di comportarsi del marito e il marito non sopporta il modo di comportarsi della moglie. Nessuno dei due sembra intenzionato a cedere o a cambiare. Poi, a un certo punto, il marito comincia a comportarsi come prima faceva la moglie, e la moglie, invece di arrabbiarsi, invece di essere contenta, invece di continuare a comportarsi come prima, fa una cosa: prende a comportarsi come faceva il marito.

Dicono che le cose vanno in questo modo, che le inversioni di ruolo sono un classico, ma ne dicono tante sui matrimoni.

Tra noi le cose sono andate proprio così: anni fa io scappavo e Louise mi inseguiva, Louise domandava e io tacevo o svicolavo. Poi, qualche mese fa, quando lei ha perso il lavoro tutto si è rovesciato: io ho cominciato a farle domande, lei non mi rispondeva, io la seguivo per le stanze della casa e lei correva via, senza nemmeno voltarsi. Alla fine di questi inseguimenti la bloccavo sempre nello stesso angolo: l'angolo della stanza vicino al bagno, accanto al quadro del tenente.

La bloccavo e le chiedevo: allora, me lo dici perché ti ha licenziato? Cosa è successo?

Louise alzava le spalle, inclinava la testa, sospirava appena. Non mi guardava in faccia.

Io la incalzavo: hai sbagliato qualcosa? Aveva dei motivi per cacciarti? Louise sospirava. Motivi validi, intendo. Sospirava sempre più forte.

Io insistevo: è importante, lo capisci? Non puoi permetterti di perderlo, non possiamo permettercelo. Non ora. C'è la possibilità che cambi idea? Vuoi che vada a parlargli io?

Quando insistevo, Louise smetteva di alzare le spalle e inclinare la testa. Si rimetteva tutta dritta, cominciava a guardarmi. I suoi occhi diventavano lucidi. Non piangeva mai, ma ci andava vicino. Le lacrime restavano in bilico. Diventava anche leggermente strabica, appena appena, forse un millimetro di divergenza: il segno che ormai era senza difese, e che insistere diventava accanimento.

A quel punto io mi sentivo in colpa e mi convincevo di aver esagerato. Ma subito dopo aver pensato di aver esagerato mi dicevo che non avevo esagerato affatto e che avevo tutto il diritto di sapere. Se non altro per una forma di parità. Le volte che mi ero fatto licenziare io, infatti, lei aveva voluto sapere tutto. O almeno, la prima volta ci aveva provato.

A quell'epoca ero ancora io quello che scappavo e non rispondeva. Quella volta io ero già uscito di casa. Avevo il piede sul primo gradino della veranda, Louise mi aveva raggiunto.

Fermo, tu. Mi aveva detto. E io mi ero fermato.

Me lo dici cosa hai combinato a casa Grows? Mi aveva chiesto subito dopo.

Io tacevo.

Non hai pulito la piscina come dovevi?

Continuavo a tacere.

Il prato, non l'hai tagliato per bene?

Continuavo a tacere.

Louise sapeva che pulivo le piscine e tagliavo i prati come pochi in città. I prati, in particolare. Sembra facile, sembra che tutti li taglino allo stesso modo, ma non è così. Bisogna saperlo usare, il tosaerba. Dopo il mio taglio, i prati scintillano.

Ha per caso a che vedere con la signora Grows?

Neanche allora avevo smesso di tacere.

Quando Louise aveva capito il motivo del mio licenziamento, non aveva più detto niente. Eravamo rimasti fermi qualche istante tutti e due, io sul gradino e lei poco più indietro, poi lei era rientrata in casa e io ero andato via, a cercare un nuovo lavoro. Nuove piscine, nuovi prati, nuove mogli. E l'avevo trovato. Ancora. E ancora. E ancora una volta.

Ma questo era il tempo vecchio e al tempo vecchio è seguito un tempo nuovo in cui appunto le cose sono andate a rovescio. Nel tempo nuovo io seguivo Louise e lei scappava, io le facevo domande e lei taceva, io la bloccavo e lei continuava a tacere, io ho desistito e lei, con gli occhi strabici e lucidi, ha vinto.

Questo tempo nuovo mi ha messo in grossa difficoltà, non solo perché non sono più riuscito a capire Louise, e questo in tanti anni non mi era mai successo, ma anche perché mi sono sentito fuori ruolo, come un attore abituato a recitare una parte a cui il regista chiede di farne un'altra, per una sera, perché un altro attore si è malato e solo lui può sostituirlo, visto che è molto versatile. E questa mia difficoltà, questo disagio che ho provato si è macchiato di rabbia e di invidia, perché in realtà io non sono versatile per niente, Louise invece sì, e per tutto il tempo nuovo ho recitato con la consapevolezza di non essere credibile e con la contemporanea consapevolezza che Louise invece lo è e che Louise è sempre Louise, quando scappa e quando insegue, quando chiede e quando tace.

Così è continuato, questo tempo nuovo, finché non è arrivato un altro tempo, il tempo che potrei chiamare nuovissimo, il tempo che dura ancora oggi, e nel tempo nuovissimo le cose sono ancora diverse: nessuno dei due chiede niente all'altro, nessuno insegue nessuno, nessuno sfugge a nessuno. Io e Louise siamo fermi e muti, oppure ci muoviamo a caso e parliamo a vuoto, non ci troviamo quasi mai nella stessa stanza, non ci diamo fastidio, non ci sfioriamo, non ci guardiamo, fingiamo di ignorarci ma per certi versi ci consideriamo molto di più rispetto al tempo nuovo e al tempo vecchio, è solo che lo facciamo in un modo sbagliato, distruttivo, nascosto.

Questo tempo nuovissimo è iniziato due settimane fa, quando ho sentito Louise parlare al telefono con Lorna, la sua amica. Ero rientrato prima da un giro in città, Louise era così coinvolta nella discussione che non mi aveva sentito arrivare. Bisbigliava, dando le spalle alla porta.

Io sono un tipo che insegue, che blocca negli angoli. Sono anche un tipo che urla e sbatte le porte, se serve. Non mi fa onore ma lo ammetto: qualche volta sono uno che strattona. Ma non sono mai stato uno che origlia. Lo sono stato quel giorno di due settimane fa: mi sono appiattito dietro lo stipite e ho origliato.

Louise raccontava dell'attore per cui lavorava e di sua moglie. Diceva che lei, la moglie, era una strega, ma diceva anche che forse non era proprio una strega, e che le sembrava una strega, la moglie, perché lei, Louise, si sentiva molto vicina a suo marito, e lei, la moglie, forse la considerava una minaccia, e vedendola come una minaccia si comportava male con lei, ma mai in presenza del marito e mai in modo troppo evidente. Diceva che si sentiva molto coinvolta, Louise, anche se non proprio sentimentalmente, e che non riusciva a considerare obiettivamente né lei, né lui, né sé stessa, né i rapporti tra loro tre. Diceva che il pretesto del licenziamento era stato una cosa da nulla: Louise aveva sentito ridere l'attore. L'attore era famoso per essere uno che non rideva mai, ci aveva costruito una carriera su questa storia che non rideva mai, in tanti lo chiamano proprio «l'attore che non ride mai», ma in realtà capitava che ridesse quando non era in scena. Spesso no, ma qualche risatina con la moglie se la faceva. E la moglie, che era la terza, era orgogliosa perché era sicura che con le mogli precedenti lui non aveva mai riso. Diceva che la moglie ci teneva così tanto che l'aveva convinto a siglare un accordo: fai quello che vuoi con chi vuoi, ma non ridere con nessun'altra. Solo questo: non ridere. Diceva che lei, Louise, qualche giorno prima stava pulendo il soggiorno dell'attore. Aveva iniziato a cantare una buffa versione jazzata di happy birthday to

you, quando l'attore era entrato nella stanza. Louise aveva una pezza in una mano e nell'altra una statua Maya che stava usando come microfono. Diceva che l'attore l'aveva guardata a lungo, dalla testa ai piedi, mentre lei, incapace di spicciare una parola, aveva nascosto, come una bambina, pezza e statua dietro la schiena, poi lui era scoppiato in una risata potente, aperta, di gusto. A quel punto lei aveva riso ancora più forte, era una risata nervosa che dopo un attimo era diventata autentica, neppure lei sapeva come. E lui di rimando aveva riso ancora più forte di lei, e lei ancora più forte di lui, finché da un'altra porta era sopraggiunta la moglie. Diceva che a quel punto era arrivata la vergogna, tutta in una volta: Louise era sfuggita in uno sgabuzzino e ne era uscita solo dopo due ore. Fuori dallo sgabuzzino la moglie dell'attore la aspettava con una busta; nella busta, l'ultimo stipendio.

Ho origliato finché Louise non ha chiesto a Lorna: cosa devo fare? Devo parlarne con Joe? Non posso dirgli tutto, ma nemmeno nascondergli tutto. Anche perché.

Ho smesso di origliare in quel momento, il momento del perché, più per paura che per un rigurgito di dignità. Mi sono allontanato stando attento a non fare rumore e sono uscito sulla veranda.

Mentre guardavo il prato che non tagliavo ormai da un po', pensavo a quanto tempo è passato dall'ultima volta che Louise ha riso con me.